

La legittimazione del cacciatore è nel superamento della corporazione

La caccia vive nella società

L'ARCI CACCIA è dalla parte dell'attività venatoria popolare e compatibile

Al lavoro per una nuova e migliore stagione venatoria

Di fronte alle chiacchiere - tante in questi mesi attorno a stravaganti proposte di modifica della legge 157 - credo che il primo impegno dell'Associazione debba essere quella di assicurare le migliori condizioni per la prossima "apertura". Oltre ai troppi Assessori, Amministratori e Presidenti di ATC e CA (anche in rappresentanza delle Associazioni Venatorie) che hanno seminato vento anche faunisticamente, ci sono stati, vivaddio, molti territori resi anche venatoriamente ricchi, grazie al lavoro di volontari, guardie, presidenti di circoli e dirigenti di ATC, imprenditori agricoli, tecnici faunistici. Questi sono il vero, nuovo gruppo dirigente del mondo venatorio italiano costruitosi attraverso una legge straordinariamente efficace nella gestione del territorio, la 157/92 (per altri "ignobile" forse perché costoro non sono proprio sempre stati attenti agli interessi dei cacciatori ma a quelli della burocrazia associativa o al ripopolamento pronta caccia o all'importazione di selvaggina o al "viagra" dei viaggi all'estero). Forse anche per la gestione faunistica in Italia è vera la battuta che non è da cambiare il mondo ma i mandarini. Come rivendicato con orgoglio da Assessori "competenti" che hanno studiato presso "qualificate" Associazioni venatorie. Noi abbiamo in Italia una legge all'avanguardia rispetto all'Europa: pensiamo al solo art. 1 della legge vigente che vuole la fauna proprietà indisponibile dello Stato che ha permesso di migliorare interessi e sensibilità tanto diverse tra loro. Grazie a questo importante principio normativo nella nostra società si è passati, nei confronti della caccia, da una situazione di tolleranza alla considerazione di utilità dell'attività venatoria se organizzata in modo eco-compatibile. Il vento della controriforma, viceversa, ha le sembianze di una "setta" che blatera di proprietà della fauna indefinita, di patrimonio di comunità internazionali (ma chi è il soggetto giuridico?). Non si parla più il linguaggio della vita delle campagne, della gestione sociale degli ATC (che spariscono anche dai Convegni). Il linguaggio del consumismo - più spazi, più tempi, più specie - è emblematico del fallimento della cultura delle alleanze, della disgregazione in corso. Alcune Associazioni hanno provato a valorizzare i numeri della debolezza, della marginalità sociale, della arretratezza, della corporazione nostalgica delle loro proposte, diverse da quelle di ieri, talvolta diverse giorno per giorno. Per ora non hanno nociuto alla caccia ed ai cacciatori anche perché noi ma anche parti delle altre Associazioni venatorie e gli stessi ATC e CA funzionanti hanno dimostrato che esiste oggi in Italia una buona caccia, la moderazione e la voglia di andare d'accordo. Alcune Associazioni hanno deciso di inseguire posizioni demagogiche e populiste espresse da ben noti personaggi di alcuni partiti del centrodestra e da qualche nostalgico delle convergenze parallele eletto nelle liste del centrosinistra, che invece stavolta, complessivamente, ha prodotto una buona base di discussione con un documento sottoscritto pure dall'Italia dei Valori e riconosciuto valido anche da Rifondazione Comunista. I gruppi dirigenti di queste Associazioni operando di "rincorsa" hanno scelto, anche perché lottizzati dalle rappresentanze partitiche, una linea di subalternità allo strumentalismo propagandistico piegando le solide ragioni dell'autonomia. Così facendo hanno provato a svuotare il lavoro e la storia di Laura Conti, di Carlo Fermariello e Giacomo Rosini e di Avolio e Lo Bianco. Certo anche noi auspichiamo che l'Europa (perché solo da quella sede istituzionale può arrivare l'autorizzazione) consenta al nostro Paese il prelievo di alcune specie in maniera limitata nelle forme, nei carniere e nelle giornate dopo il 31 gennaio di questo e solo di questo si è discusso in Europa contrariamente ai cantastorie che genericamente gridano febbraio). Sappiamo anche che per ottenere ciò occorrono particolari condizioni che solo l'INFS può certificare. Non ci sentiamo rappresentati da chi va in Europa sperando di essere creduto perché fa i censimenti saltando indifferente da un numero all'altro. Noi, di contro, diciamo: fate funzionare l'INFS; ridatemi una ricerca scientifica autonoma! Anche noi aspettiamo che lo storno venga reinserito tra le specie cacciabili, ma sappiamo anche che questa specie o altre che realmente arrecano danni all'agricoltura non hanno bisogno delle decisioni del Parlamento. Se esistono le condizioni questo compito la legge lo ha affidato al Presidente del Consiglio. Difendere l'esistenza, in tutta Italia, di ATC e CA funzionanti; difendere i soldi degli italiani affinché non si buttino nel pronta caccia; difendere la mobilità programmata prevista dalle Regioni anche per la migratoria al fine di escludere le chiusure municipalistiche; valorizzare il lavoro dei volontari; cambiare i gruppi dirigenti degli ATC laddove si scianpano risorse; valorizzare il lavoro degli agricoltori per la produzione faunistica dando loro le risorse che oggi con la connivenza di parte del mondo venatorio vanno all'importazione: questa è la vera caccia alla stanziale ed alla migratoria per l'oggi e per il futuro. Tutto ciò è stato possibile, in alcune Regioni, grazie ad una buona legge (sempre migliorabile) e alla forza dei numeri e della democrazia espressa in modo largamente maggioritario nel Paese, pensiero di cui l'ARCI CACCIA è parte fondamentale. Un numero vogliamo darlo anche noi: è il numero che appartiene a quanti vogliono affossare quello che strumentalmente chiamano il "bidone della 157/92". Il numero è il 47, chiaramente giocatelo su tutte le ruote.

Osvaldo Veneziano



Prima di giudicare l'ARCI CACCIA riflettano sulle loro responsabilità

Quasi per caso ci siamo ritrovati a leggere un editoriale non firmato sull'ultimo numero di Caccia Toscana, notiziario della Federcaccia regionale, che chiama in causa la nostra Associazione rispetto alle posizioni assunte a più riprese sui temi venatori. Una cosa appare subito evidente: la straordinaria operazione verità che abbiamo messo in campo con le varie uscite sulla stampa locale e nazionale, il nostro sito Internet sempre aggiornato e puntuale, le centinaia di assemblee nutrite e partecipate che stiamo svolgendo sul territorio e che vedranno il loro effetto più evidente nella Convention di Firenze il prossimo 10 Maggio presso lo Sheraton Hotel, stanno producendo i loro positivi effetti. Per la Federcaccia infatti, diventa ogni giorno più difficile presentarsi ai cacciatori ed alla società

nelle sue molteplici versioni, quasi si trattasse di una sorta di Dr. Jekyll e Mr. Hyde. Diventa un po' complicato per la Fids, infatti, sostenere durante il suo pellegrinaggio autoreferenziale e populistico, posizioni tra loro inconciliabili senza essere scoperti. E quindi, dopo che li abbiamo colti con il dito nella marmellata e svelato ai cacciatori ciò che andavano predicando in giro per l'Italia, con le varianti territoriali di comodo, stanno perdendo le staffe e allora, secondo un copione ormai nota, la buttano in politica e si ammantano della candida veste di "Associazione autonoma", mentre i cattivi dell'Archi Caccia vengono maldestramente dipinti come il comitato

Massimo Logi

(Segue a pag. 2)

E' bene ripeterlo perché non v'è peggior sordo di chi non voglia sentire. La caccia nel terzo millennio, avrà piena legittimità, culturale oltre che organizzativa, se saprà vivere nella società avendo la forza di collegarsi agli interessi generali del Paese.

D'altronde non è un mistero che la caccia nel corso degli anni ha modificato radicalmente i suoi lineamenti essenziali.

Non più o non solo attività ludica e del tempo libero od anche passione ancestrale. La scelta soggettiva di ciascun individuo che intende praticare l'attività venatoria, infatti, non può prescindere dalla questione principale: la caccia è mezzo di regolazione della fauna selvatica. Un nuovo contesto di riferimento - quindi, che la Corte Costituzionale ha più volte rimarcato delineando, in questo modo, la rilevanza socio economica della vecchia ars venandi. Di per sé la trasformazione affida alla caccia nuove ed importanti responsabilità che la legge 157, almeno sul piano normativo progettuale ha saputo cogliere appieno.

Da una lato essere parte attiva nell'opera di conservazione dell'ambiente e di ricostruzione del patrimonio faunistico; dall'altro lato valorizzare e sostenere il sistema della ruralità all'interno del quale l'impresa agricola di qualità e multifunzionale è motore fondamentale. Due direttrici di lavoro che segnano lo sviluppo qualitativo di un Paese.

Di fronte a queste ambiziose e quasi titaniche prospettive vi sono ancora troppi settori dell'associazionismo venatorio che sembrano banalizzare la loro mission con rivendicazioni populistiche e demagogiche che, peraltro, fanno entrare la caccia in rotta di collisione con il sentire comune, rompendo equilibri faticosamente raggiunti e ragionevoli convivenze tra interessi diversi.

In realtà si scontrano, con le diverse sfumature, due strategie: la caccia popolare e sostenibile e la caccia deregolata e privatizzata.

Siccome, poi, irresponsabilmente, il fine giustifica il mezzo, la prima mossa dei destabilizzatori è stata quella di far entrare in crisi l'UNAVI,

Marco Ciarafoni

(Segue a pag. 2)

LA CRISI DELL'UNAVI

In questi giorni, nostro malgrado, stiamo assistendo all'agonia dell'Unavi. Nell'ultimo Consiglio infatti, è stato stabilito che l'Unavi, a tutti i livelli, è posta in una condizione di assenza di operatività da Bruxelles a Roma passando per Firenze. La crisi dell'Unione è programmata. Il documento, a suo tempo sottoscritto dalle associazioni, è diventato carta straccia. Senza contare che la Liberacaccia si è autosospesa, l'Annu ha dichiarato di non riconoscersi più nell'attuale Unavi, l'Enalcaccia ha chiesto pariteticità di rappresentanza e una struttura snella con risorse limitate, la Federcaccia ha avanzato la richiesta di un suo maggior peso associativo senza però assumere impegni progettuali. Dietro queste richieste in realtà, per alcuni, vi è la ricerca esasperata della visibilità associativa, l'esaltazione della concorrenzialità, la definizione di nuove ed opportunistiche alleanze politiche. In questa situazione a rimetterci saranno i cacciatori che perdono un forte e solido baluardo a difesa della caccia. L'Arcicaccia continuerà ad alimentare e a ricercare l'unità dei cacciatori fondata su programmi definiti e obiettivi responsabili per dare concretezza alla caccia riformata.

Eletti i vertici della Federazione Italiana Discipline con Armi Sportive da Caccia

Bruno Modugno presidente

Giancarlo Comastri il più votato dei vice presidenti

Bruno Modugno, firma storica del giornalismo italiano e attuale direttore di Caccia+, è il primo presidente della FIDASC, la federazione italiana della disciplina con armi sportive da caccia. Lo ha eletto l'Assemblea federale il 25 aprile scorso riconoscendogli, con una votazione a stragrande maggioranza (133 voti su 146), non solo il ruolo di leader della federazione ma di garante unitario delle varie sensibilità associative che hanno portato alla nascita della FIDASC dopo l'estromissione (per sua responsabilità) della Federaccia da parte del CONI. Modugno subentra a Paolo Moro che ha retto in qualità di commissario le redini della federazione, per oltre un anno e mezzo, con equilibrio e spirito collegiale. L'Assemblea ha provveduto altresì ad eleggere il vice presidente vicario (Massimiliano Lombardi con 109 voti su 144), i due vicepresidenti, Giancarlo Comastri (il più votato con 126 voti su 144) e Paolo Sparsoli (102 su 144) e 45 consiglieri di cui 30 in

quota ai dirigenti, 10 agli atleti e 5 ai tecnici. Le votazioni complessivamente non hanno dato luogo a sorprese significative. Risulta infatti eletto il gruppo di consiglieri più quotato alla vigilia (anche in virtù di un accordo trasversale); pur tuttavia lo scarto di preferenze registrato per taluni consiglieri lascia supporre qualche "mal di pancia" non sopito in casa Federaccia. Antonio Paolillo, Demos Morellini, Mario Bruciacmacchie, Claudio Terribili, Francesco D'Aquaro, (volti noti agli sportivi del CSAA ARCI CACCIA) e Mario Gargano sono stati i più votati tra i dirigenti, Claudio Sozzi (cinofilo di razza della nostra associazione), Marco Uggeri e Domenico Coradeschi hanno ottenuto più consensi tra gli atleti e Giorgio Cannella tra i tecnici. In questo ultimo caso si dovrà procedere al ballottaggio tra Franco Favetta, Mario Giussani e Fabio Sangiorgi (terminati a pari merito) per l'assegnazione di due consiglieri.



Bruno Modugno



Giancarlo Comastri

Precisazioni necessarie per i lettori di Caccia e Tiro

Marco Ciarafoni, presidente del Consiglio Federativo Nazionale dell'ARCI CACCIA e Alberto Ratti della Presidenza dell'ARCI CACCIA Toscana hanno inviato alla Direzione di "Caccia e Tiro" due lettere contenenti una serie di precisazioni in ordine ad altrettanti articoli apparsi sulla rivista e considerati non corrispondenti alla realtà dei fatti.

Dott. Giorgio Pettinà Direttore Caccia & Tiro Ai lettori di Caccia & Tiro - Lettera aperta

Signor Direttore, cari lettori in un articolo a firma E.B. dal titolo "URCA: i trofei promuovono la gestione" apparso sul numero 7 di Caccia e Tiro, viene segnalata la mia presenza, nella veste di segretario generale dell'UNAVI, ad un convegno organizzato dall'URCA di Arezzo. Vorrei precisare due cose. La prima è che al suddetto convegno ho partecipato quale presidente del Consiglio Federativo dell'ARCI CACCIA come d'altronde ho tenuto a precisare nel corso del mio intervento non nascondendo che il "cambio della giacca" era dovuto alle difficoltà dei rapporti tra le varie associazioni aderenti all'Unione e alla conseguente difficoltà di rappresentare, in quel dato momento, una posizione unitaria di politica venatoria. Il secondo aspetto riguarda una questione apparentemente secondaria ma che, a mio modo di vedere, rappresenta un dato di sostanza. Non mi riferisco al fatto che l'articolista in questione (ma era presente al Convegno?) mi abbia relegato tra i citati ma che il mio discorso si sarebbe limitato a riprendere "i principi" dell'intervento del presidente FIDC, Fausto Prosperini. Desidero subito precisare che ho ascoltato, come sempre, con grande attenzione le parole di Prosperini, condividendone molti passaggi. Però è anche vero che, mi ero permesso, in termini più generali, di sottolineare come nel mondo venatorio, oggi, manchi coerenza e senso di responsabilità e che, tutti, dobbiamo imparare ad utilizzare la stessa lingua, in qualsiasi circostanza, per non sconfinare nella sfera dell'opportunismo e della doppiopiezza. La politica della gestione del territorio e le corrette regole del prelievo sono argomenti da sostenere anche nelle assemblee dei cacciatori migratoristi, di quelli che abitano nelle città, di quelli che vivono nelle regioni del Mezzogiorno, dei segugi ed altri ancora. Questo non sempre avviene perché, spesso, prevale la sola ricerca del consenso e della visibilità. Infine, avevo avuto modo di sentire la relazione del presidente dell'URCA Santini e di qualche altro autorevole ospite che, al riguardo, avevano anche citato la pericolosità delle proposte di modifica della legge 157/92 presentate alla Camera dalle forze di centrodestra. Ma anche di questo si è ritenuto nell'articolo in questione, di non darne conto. Le motivazioni, probabilmente, come sempre in questi casi, sono legate alla mancanza di spazio. Ringraziando per l'attenzione, invio a Lei e ai suoi lettori (tra i quali il sottoscritto) cordiali saluti.

Marco Ciarafoni

Gentile direttore, le frasi contenute nell'articolo "Firenze: tempi e specie di caccia, soluzioni in vista" (pag. 16 del n. 7 di Caccia & Tiro) non riportano correttamente la sostanza del mio intervento, avvenuto in occasione della manifestazione "Portiamo la caccia in Europa", organizzata dalla Federaccia di Firenze. Il mio apprezzamento alle posizioni espresse in quella sede, da Massimo Cocchi si riferiva specificatamente alle questioni relative allo status giuridico della fauna selvatica ed ai rischi di privatizzazione della caccia - insiti in alcune proposte di legge di modifica della 157/92 presentate dal centrodestra -, e non, come strumentalmente e maliziosamente vorrebbe far credere, al complesso delle posizioni della Federaccia. Se fosse così sarei un socio dell'ARCI CACCIA e non, come invece sono da sempre, un socio dell'ARCI CACCIA. Distinti saluti

Alberto Ratti

L'avvocato scrive all'Unavi

Il presidente dell'ARCI CACCIA Osvaldo Veneziano ha dato pieno mandato all'avv. Vincenzo Falucci affinché proceda nelle forme che via via si riterranno più opportune per salvaguardare sigla e logo dell'UNAVI da possibili usi impropri e di parte e non riferibili alla sfera unitaria. Di seguito la lettera inviata dall'avv. Falucci al presidente Lanzini.

Spett.le UNAVI Att. Presidente (sig. Giacomo Lanzini)

In nome e per conto del Presidente dell'ARCI CACCIA sig. Osvaldo Veneziano. A seguito del perdurante comportamento della Libera Caccia, che dal settembre 2002 si è auto sospesa dall'UNAVI con relativa sospensione del pagamento delle quote, nonché della dichiarazione dell'ANNU migratoristi di non riconoscersi più nell'UNAVI a far data dal 01 gennaio 2003, l'ARCI CACCIA non può che prendere atto che sono venuti meno i presupposti dell'esistenza stessa dell'UNAVI ai sensi e per gli effetti del dettato dell'articolo 1 dello Statuto che sancisce la costituzione dell'UNAVI sulla base di un accordo contrattuale fra Associazioni Venatorie riconosciute e ben identificate. Lo Statuto non prevede il recesso unilaterale, e non può prevederlo, in quanto gli scopi perseguiti dall'UNAVI potevano e possono essere attuati solo con la cooperazione e l'unitarietà di tutte le Associazioni costituenti. Il Consiglio Nazionale dell'UNAVI, in base alla relazione presentata dall'on. Mario Gargano a nome dei presidenti nazionali delle Associazioni aderenti, a peraltro reso noto al gruppo dirigente la persistenza di una situazione di mancato accordo fra le varie Associazioni componenti tale da indurre lo stesso Consiglio a considerare "congelata" l'attività dell'UNAVI a tutti i livelli essendo venuta, in fatto, meno la condivisione del documento programmatico che dette il via alla Costituzione dell'UNAVI. L'ARCI CACCIA non può quindi, allo stato, che diffidareLa mio tramite a perseguire qualsiasi attività e iniziativa sia a livello nazionale che per il tramite delle strutture territoriali. L'ARCI CACCIA, a tal proposito ha già stigmatizzato, con ogni riserva, il comportamento dell'UNAVI Campana nella persona del sig. Antonio D'Angelo. Tutte le UNAVI territoriali debbono infatti e conseguentemente limitare la loro azione alla gestione inerente il territorio di competenza senza sconfinare come è avvenuto appunto con il Forum organizzato dall'UNAVI Campana, su tematiche, quali la modifica legislativa della legge 157 di pertinenza delle Associazioni Nazionali in sede UNAVI (art. 13 comma 1). Ogni salvezza. Migliori saluti.

Avv. Vincenzo Falucci

Dalla prima pagina

Prima di giudicare

elettorale del Centrosinistra o più ancora della riedizione del Partito dei cacciatori! Ci sembra di sentire il nostro Presidente del Consiglio quando vede i Comunisti dappertutto! E così in nome della falsa autonomia si abbandona l'intelligente via della concertazione migliorativa, che pure aveva prodotto ottimi risultati in Toscana, per tuffarsi nella preparazione di allegre adunate funzionali ai nuovi "padroni del vapore", nelle quali si riaccende la corporazione, raccontando anche frottole ai cacciatori, come quelle sull'ampliamento dei tempi e delle specie cacciabili, purché esca rafforzata la presunta azione del Governo di Centrodestra. Assemblee studiate magari per rendere "centrale" il ruolo di alcuni esponenti di Forza Italia o di Alleanza Nazionale per ricavarne una immagine da Associazione "di riferimento", non per chi la pensa come noi, e magari fagocitando qualche tessera in più proveniente da quella parte del mondo venatorio alla quale persone come Giacomo Rosini hanno profuso per anni, e con il nostro smerlo contribuito una tenace controffensiva culturale. Pertanto, in un mondo venatorio come questo, sempre secondo questi dirigenti, vince chi la spara più grossa fino a che, diciamo noi, tutti i cacciatori italiani rimarranno "senza cartucce". Questo è lo spirito con il quale sicuramente il loro Presidente nazionale parlerà a Venezia, partecipando alla "mega sceneggiata pre elettorale" dell'On. Berlato seguendo il copione dei tanti Richelieu che da tempo dettano l'agenda della Federaccia.

A questo proposito avete mai sentito un solo dirigente della Federaccia prendere esplicita posizione contro le proposte di legge di modifica della 157 giacenti in Parlamento? Eppure lì si modifica l'art. 1 sulla proprietà della fauna, si reintroduce il nomadismo venatorio, si ampliano i limiti percentuali delle Aziende private, si propongono ATC provinciali, interprovinciali, regionali, interregionali...e presto arriverà anche Marte!

Abbiamo letto con pazienza tutti gli organi di informazione interna compresa la stampa amica, ma di questa analisi non vi è traccia, salvo un impacciato comunicato della Federaccia senese che, considerata la realtà da cui proviene, utilizzando gli argomenti nazionali avrebbe vissuto esodi biblici dal proprio corpo sociale, visto che lì la 157 ha prodotto risultati straordinari e non chiacchiere.

Avete mai sentito, sempre da quei dirigenti che ci danno pagelle, argomentare criticamente la vera e propria controriforma messa in atto dal Ministro La Loggia, che toglie, anche in materia di caccia, importanti poteri alle Regioni, quegli stessi poteri che in Toscana hanno consentito, sempre nei fatti e non nelle parole, di ottenere gli importanti risultati migliorativi alla Legge Regionale, di cui quegli stessi dirigenti si vantano?

Tutti zitti, altrimenti qualcuno potrebbe contrariarsi! Come noto, il Centrodestra sulla caccia non ha una linea condivisa all'interno dello schieramento, ma questo non si può dire.

Anzi, si meravigliano che l'ArCI Caccia abbia pubblicato la sola posizione chiara, che è appunto quella del Centrosinistra, senza minimamente valutare la novità storica di questo evento e l'importanza rilevantissima che ciò assume sul nostro futuro venatorio e per la difesa di alcuni capisaldi inamovibili sui quali il Centrosinistra, pur con qualche limite, ha dimostrato di essere d'accordo con quanto, almeno noi dell'ArCI Caccia, assieme alla parte più avanzata del mondo agricolo e di quello ambientalista sosteniamo da sempre.

Quindi è l'ArCI Caccia ad essere in sintonia con il Centrosinistra oppure, come noi riteniamo, è quest'ultimo che, nel rispetto delle autonomie, ha ritenuto di raccogliere le sollecitazioni della nostra Associazione? E' nato prima l'uovo o la gallina? Un dilemma troppo difficile per alcuni a quanto pare!

Infine un consiglio: nella costante azione di corporativizzazione del mondo venatorio, la si smetta almeno di strumentalizzare le parole di chi ricopre importanti ruoli istituzionali; non è elegante né soprattutto politicamente corretto. Disponiamo di tanti atti nei quali queste persone, di cui abbiamo la massima stima, con lunghi interventi, molto ben argomentati, hanno sostenuto ben altre posizioni. Appiccicare qualche frasetta su un giornale estrapolandola da una riflessione più ampia è segno di debolezza e di una ricerca continua di coperture di posizioni.

Se ci si crede veramente è ora che ci si assuma le responsabilità, del resto la coerenza è una dote importante e certi dirigenti avrebbero bisogno di riaffermarlo un po' più spesso.

Si scenda per un attimo dallo scalinio e ci si guardi all'interno prima di giudicare gli altri e soprattutto si evitino gli stucchevoli richiami all'unità; ormai tutti lo sanno che i sicari dell'Unavi hanno precisi nomi e cognomi e tra questi non ci sono, di sicuro, gli appartenenti all'ArCI Caccia.

Massimo Logi

La caccia vive nella società

azzerarne l'operatività riformatrice, delegittimarne il gruppo dirigente invocando la sfera di una presunta neutralità, ad esclusivo uso e consumo dei nuovi lorisgnori. L'UNAVI che ha combattuto vittoriosamente i referendum, l'UNAVI che ha conquistato la riforma, l'UNAVI che ha alzato sul più alto dei pennoni la bandiera della vera autonomia, mai e poi mai avrebbe consentito la disgregazione in mille rivoli del mondo venatorio e l'agibilità politica di quattro imbonitori da strappazzo. E allora, sempre lorisgnori, hanno preteso l'annientamento dell'unità dei cacciatori, arrivando prima a personalizzare la questione e poi a richiedere illogiche modifiche statutarie. Nel mezzo hanno fatto nascere una confederazione fantasma, hanno distribuito incarichi ed assunto impegni lottizzatori, hanno alimentato le ambiguità e le doppiezze.

Adesso cercano pure di assegnare la responsabilità della fine dell'UNAVI a coloro che invece l'hanno difesa da qualsiasi incursione devastatrice. Le responsabilità invece sono ben note e non appartengono di certo a questa Associazione che, invero, continuerà a dare battaglia per riunire i cacciatori italiani.

L'unità è un valore aggiunto per la caccia. Siamo certi che tanti cacciatori non si lasceranno prendere la mano e proseguiranno con determinazione sulla strada riformatrice. Noi dell'ARCI CACCIA saremo sempre insieme a loro.

Marco Ciarafoni



ARCI CACCIA Nazionale
Largo Nino Franchellucci 65
00155 - Roma
tel. 06 4067413 - fax 06 40800345
e mail:
arcicaccia@interbusiness.it
sito web:
www.arcicaccia.it

L'attività venatoria vive e si legittima nella società solo se si collega agli interessi generali

Per la caccia vera e non dei polli colorati

Equilibrato e condiviso il nuovo piano faunistico venatorio della regione Marche

Con sempre maggiore insistenza, in parti dell'Associazionismo venatorio, prevalgono atteggiamenti arroganti ed autoreferenziali che portano taluni personaggi ad invocare la forza dei numeri per avvalorare la presunta giustezza delle loro opinioni. E' decisamente discutibile, per una serie di ragioni, questo modo di praticare il rapporto con le istituzioni e la società nel suo complesso.

Intanto è da ritenersi relativo il valore di rappresentanza delle tessere associative poiché, purtroppo, spesso per responsabilità di molti dirigenti, vengono cedute al cacciatore solo come polizze assicurative indispensabili per svolgere l'attività di caccia anziché come momento di aggregazione e di partecipazione democratica alle scelte di interesse sociale e venatorio. Per di più la "vendita" delle tessere viene accompagnata da promozioni inservibili quali sono i gadget, le ceste dei fagiani pronta caccia, gli sconti nelle armerie etc.

Quanto conta poi quel cacciatore iscritto? Il suo pensiero poco più di niente, visto che la vita interna di diverse Associazioni non risponde neppure alla regola minima della democrazia: una testa, un voto. Ancora più grave, però per noi, è quando i cosiddetti dirigenti si limitano a fare una mera "conta" o sommatoria di posizioni per tentare di intimorire gli interlocutori senza tenere a riferimento gli interessi generali di tutti i cittadini. In questi casi sbagliano due volte: perché si sentono forti essendo in realtà deboli e perché raggruppare più debolezze aumenta in realtà la frustrazione dell'isolamento. A tal riguardo, però, occorre raggiungere un'amara, ancorché preoccupante considerazione: anche tra i cacciatori, come nella società, sembrano a diventare troppo forti, le spinte corporative, settarie, nostalgiche a tutto vantaggio di una cultura di "destra", che vive nel primato degli interessi di pochi su quelli individuali. Per nostra fortuna ma anche per le tante battaglie riformatrici portate avanti dentro e fuori il Parlamento, la caccia in Italia non riguarda i cacciatori che la vivono solo in funzione dello sparo e del prelievo e non appartiene a quelli che immettono gli animali a cui sparare. Nel nostro Paese, infatti, l'attività venatoria non è regolata sulla base del numero dei consumatori, del numero degli Euro a disposizione od anche del numero degli ettari che il latifondista mette a disposizione del cacciatore a fronte dell'esborso di un cospicuo gruzzolo di denaro. La fauna selvatica, in Italia, diversamente agli altri Paesi d'Europa e del mondo, è patrimonio indisponibile dello Stato, è ambiente, è paesaggio, è di tutti i cittadini; per questo è, o meglio dovrebbe essere, caccia vera, quella che talvolta pagando, molti cacciatori vanno a cercare all'estero in alternativa ai "polli colorati" buttati inutilmente dai cattivi amministratori. La caccia vera esiste laddove gli ATC, i Parchi, le Zone di Ripopolamento e

Cattura, funzionano grazie allo straordinario lavoro gestionale di tanti cittadini, siano essi cacciatori, ambientalisti e agricoltori (gli animali non vengono a pranzo a casa nostra) e grazie a quei bravi amministratori che spendono gli Euro (versati annualmente dai cacciatori) secondo i parametri della conoscenza e del rigore scientifico. Quando nel mondo venatorio non si sa più cosa dire la pre-



messa che viene fatta riguarda sempre i numeri delle singole associazioni. Vogliamo stare al gioco esaminandoli, però, con una diversa prospettiva. Nel 2002, nelle Marche, sono state queste le consistenze associative: Federaccia n° 18.385, Arciacaccia n° 5.210; Liberaccia n° 4.381, Enalaccia n° 4.202, Cst n° 3036, Italcaccia n° 1.016. Ora però consentiteci di dare altri numeri, quelli dei cittadini aventi diritto al voto che sono circa 1.263.000; se confrontiamo questo dato con quello relativo alla somma di tutti i cacciatori (36.230) si ha un rapporto impressionante (2,87 %) che scende ulteriormente verificando caso per caso: Federaccia (1,46 %), Arciacaccia (0,41 %) etc.. Questo per dire che la caccia vive e si legittima nella società solo se si collega agli interessi generali della collettività e non come cittadella invalicabile. In questo contesto dovremmo valutare la presenza sul territorio di ogni singola associazione od anche, per esempio, i numeri telefonici intestati a ciascuna associazione per considerare la loro capacità di impatto organizzativo e comunicativo.

La Federaccia può contare su n° 10 contratti telefonici, l'Arciacaccia su 4, l'Enalaccia su 3, la Liberaccia su 4, l'Italcaccia e l'Annu Migratoristi non hanno nessun numero telefonico. Come si vede cambiano immediatamente i cosiddetti "rapporti di forza". Il Consiglio regionale delle Marche che ha approvato il nuovo piano faunistico lo ha fatto tenendo a riferimento l'interesse dei più, non di chi ambisce ad essere "setta" e a mostrare i muscoli. Per noi dell'ARCI CACCIA c'è un punto culturale essenziale da realizzare: far vivere gli ATC. Questi non possono essere gestiti come "riserve private", non sono il luogo dove si buttano euro e fagiani con gli occhiali, dove lo sforzo prioritario è quello di tutelare la burocrazia venatoria, od anche dove, in primis, vince l'interesse dell'importatore o dei dipendenti figli, nuore e nipoti da assumere. Operare in questo modo è davvero facile per quegli amministratori pubblici alla ricerca del facile consenso (di un attimo), perché così si evita la responsabilità dell'intero governo del territorio e si procede alla divisione della torta e alla lottizzazione delle poltrone. Il piano faunistico approvato dalla Regione Marche non è il migliore possibile. Sicuramente è il migliore tra quelli proposti perché equilibrato e in grado di assicurare l'interscambio di presenza venatoria anche con le Regioni limitrofe. Fornire palesemente inesatte interpretazioni delle Leggi per sostenere posizioni apparentemente favorevoli ai cacciatori, nuoce a tutta la categoria, non produce una emancipazione culturale, non serve alla gestione faunistico-venatoria. Il Piano viene letto e interpretato da alcuni (fortunatamente pochi) solo a sostegno di vecchie posizioni demagogiche.

Si critica il sistema di calcolo della superficie soggetta a pianificazione, non nel merito, ma perché determinerebbe la possibilità di creare nuove aree protette, quando il Piano assegna alle aree protette la quota prevista dalla legge: minimo 20% massimo 25% del territorio agro-silvo-pastorale. Allora viene spontaneo pensare che a coloro che criticano non fanno comodo le certezze determinate da presupposti tecnico-scientifici e da nuovi strumenti informatici di calcolo, in quanto non lasciano spazio a forme di pianificazione e gestione basati su interessi ora di una parte ora dell'altra. Si vorrebbe allora una riduzione del territorio destinato ad aree protette, pur sapendo benissimo che questa limitazione penalizzerebbe solo l'istituzione di Zone di Ripopolamento e Cattura, istituti indispensabili per disporre di selvaggina stanziale e per eliminare il commercio di fauna proveniente da allevamenti. Di contro si vuole illudere i cacciatori che il Piano ha posto le basi per un'estensione del periodo di prelievo da metà agosto a fine febbraio; previsione falsa poiché non è detto in nessuna riga del Piano e in contrasto con la normativa regionale, nazionale e comunitaria. Stupisce quindi che qualche associazione venatoria esprima stupore per il nostro apprezzamento e stigmatizza la unità trovata, su tale piano, tra parti del mondo ambientalista, venatorio e agricolo. Forse perché qualcuno ha necessariamente bisogno di "un nemico", poiché quando non si hanno proprie idee costruttive si può parlare solo per combattere e distruggere le proposte e il lavoro di altri. Salvo che non si pensi che l'accordo con gli ambientalisti vada fatto solo con le ben note associazioni civetta, sulle quali prima o poi, la pubblica amministrazione dovrà pure fare delle verifiche a cominciare dalla loro effettiva rappresentatività e magari, andando a spulciare gli elenchi degli iscritti. Non può solo essere un obbligo per le Associazioni venatorie presentare elenchi, anche perché sarebbe poco simpatico confrontarli e trovare duplicati di nomi! Tempo al tempo come si suol dire! Ma torniamo alla caccia e al sistema delle alleanze. Leggiamo al riguardo alcune frasi di una intervista a Fausto Prosperini, presidente della Federaccia, sul Corriere della Sera: "...il fine non è certo quello di liberalizzare la caccia ma di valorizzare il lavoro che insieme cacciatori, agricoltori, e ambientalisti hanno fatto in questi ultimi dieci anni"; "...il 98% degli atti votati dai 680 ambiti territoriali di caccia - di cui fanno parte cacciatori, agricoltori, istituzioni e ambientalisti - sono passati all'unanimità"; "gli ambientalisti con cui collaboriamo da anni lo sanno bene...". Altro che i tempi di caccia più lunghi che vengono richiesti dalla Federaccia delle Marche! E a proposito di modifiche alla legge 157/92, sempre dal Corriere della Sera del 13 aprile, l'interlocutrice ricava le seguenti innovazioni richieste dai cacciatori rappresentati da Prosperini: "l'abolizione della differenziazione tra caccia da appostamento fisso e itinerante; l'introduzione di un reddito integrativo per gli agricoltori che allevano selvaggina; la ridefinizione delle specie cacciabili". E' questo quello che vuole anche la Federaccia delle Marche? O si hanno idee diverse in materia? Se così fosse, ma non lo crediamo, non c'è bisogno di fare troppo rumore basta applicare in sede regionale coerentemente le leggi vigenti e chiedere, per le specie, a Palazzo Chigi di modificare l'art. 18. L'ARCI CACCIA ha un compito straordinario, unico, indispensabile nella difesa della caccia: confermare numeri e sempre le stesse idee; unire quanti, alle chiacchiere strapalate (che già hanno prodotto un bel clima di tensione nel Paese, speriamo bene...) preferiscono fare cose serie. Uomini, sottouomini e quaquaraquà. L'ARCI CACCIA è al servizio dei primi.

Convegno dei Ds sull'agricoltura in Provincia di Roma Pascale: i cinque punti del centrosinistra per agricoltura, pesca e caccia



Un importante convegno sull'agricoltura si è tenuto il 2 maggio scorso, a Roma. L'incontro, organizzato dai D.S., è stata l'occasione per presentare il programma del centrosinistra su tali tematiche in previsione del rinnovo del Consiglio Provinciale di Roma. Vi hanno tra l'altro partecipato Alfonso Pascale, candidato del IX collegio e dirigente di primissimo piano del mondo agricolo e il candidato a Presidente della Provincia, Enrico Gasbarra. Apprezzato dalla numerosa platea e condivisa dalle Associazioni presenti (Lega Pesca e Arci Caccia) la relazione introduttiva di Pascale che in particolare si è soffermato su cinque punti. "In primo luogo ha detto Pascale, il nostro impegno è di unificare le competenze dell'agricoltura, dell'agriturismo, dell'economia ittica, delle attività venatorie e dello

sviluppo rurale in un forte ed efficiente Assessorato da denominare "Assessorato all'Agricoltura e al Territorio Rurale".

La seconda scelta decisiva è quella di concorrere alla sicurezza alimentare, favorire sistemi di tracciabilità e promuovere la qualità dei prodotti agroalimentari. La terza scelta fondamentale è la considerazione della cultura come motore dello sviluppo. La quarta scelta riguarda la realizzazione di eventi legati alle radici agricole del Paese. La quinta scelta - ha concluso Pascale - è di dare piena dignità alle attività ittiche e venatorie, così come avviene a livello europeo, nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale. E si potrà considerare la caccia non già un'attività in estinzione, ma un settore che contribuisce alla qualificazione ambientale del territorio, alla ricostituzione del patrimonio faunistico e alla valorizzazione della multifunzionalità delle imprese agricole." A conclusione dei lavori Enrico Gasbarra nel richiamare il valore della concertazione quale necessaria premessa di qualsiasi buona azione di governo ha richiamato più volte i cinque punti del programma illustrati da Pascale riconoscendosi totalmente, anche a nome della coalizione, nel progetto presentato. Per l'Arci Caccia era presente all'incontro una delegazione guidata da Marco Ciarafoni a Claudio Terribili.

Arciacaccia protagonista

Dal 31 maggio al 2 giugno
la Fiera del Lago
a Barberino del Mugello

Dal 31 maggio al 2 giugno, a Barberino del Mugello, si svolgerà la Fiera del Lago - Country Sport Show. La manifestazione, di cui l'ARCI CACCIA è parte organizzatrice, si articolerà sul meraviglioso scenario del Lago di Bilancino su una superficie di 40.000 mq., di cui 16.000 allestiti ad area espositiva con presenze qualificate dalle Aziende leader nel settore dello sport, della cinofilia, della caccia e degli sport equestri.

Molte e suggestive le esibizioni previste: ring centrale (battesimo del pony, spettacoli di monta inglese e monta western, dressage, agility, attacchi, esposizioni cinofile, cani da difesa), area lago (salvataggio in acqua, raduno auto anfibi, carpfishing, canoa, dragon boat, shuntel bike, tiro con l'arco, modellini barche elettriche, regata velica, vela junior, canoa polo, windsurf), palco (danza moderna, spinning, aerobica), campi prova (tiro con l'arco, golf, volley, basket, mountain bike), animazione (saltimbanchi, bande e majorettes, sbandieratori, adotta un cucciolo), area espositiva (mostra mercato, articoli tecnici e sportivi, idee per il tempo libero, abbigliamento sportivo e tecnico, artigianato e prodotti locali). La Fiera ha previsto pure un parco divertimenti per bambini con baby sitter e un adeguato servizio di ristorante e bar. Ampio parcheggio e possibilità di sosta lunga con camper.

L'Arciacaccia, naturalmente, è mobilitata per la piena riuscita della Fiera ed ha anche previsto, per il 31 maggio, una Convention dei quadri dirigenti dell'Associazione.

Per informazioni Arci Caccia Toscana:
055368487

Arci Caccia Marche

La caccia compatibile e popolare sta correndo un grave rischio. Dentro e fuori il Parlamento, il centrodestra, ben spalleggiato da talune associazioni venatorie (quelle stesse che hanno messo in crisi l'Unavi), sta tentando di smantellare la riforma della caccia per realizzare un sistema venatorio deregolato e privatizzato. Dietro ai demagogici richiami all'Europa, accanto alle populistiche iniziative su tempi e specie cacciabili (peraltro attivate in maniera tale che non potranno mai realizzarsi) od insieme alle irresponsabili proposte di ripristino del nomadismo venatorio incontrollato, si nascondono in realtà una serie di obiettivi

ben precisi che l'azione dell'Arciacaccia ha contribuito a smascherare: archiviare qualsiasi politica di governo unitario del territorio; liquidare l'esperienza gestionale degli Atc; derubricare il ruolo dell'impresa agricola di qualità e multifunzionale; mercificare la fauna ad esclusivo vantaggio dei grandi latifondisti; riaprire il conflitto, dopo anni di dialettica convivenza, tra cacciatori, agricoltori e ambientalisti; cancellare il libero associazionismo. Per tentare di imporre i loro intendimenti, i nuovi padroni del vapore e i loro seguaci associativi, le stanno provando di tutte : hanno ormai portato alla liquidazione

l'Unavi; promettono, a secondo degli uditori che hanno di fronte, tutto e il contrario di tutto; tentano di isolare l'Arciacaccia. Con l'arroganza dei numeri pensavano di ridurre al silenzio anche le forze politiche democratiche. Non ci sono riusciti. Bene hanno fatto il Centrosinistra e Rifondazione Comunista a reagire fissando i termini di una strategia unitaria che, con la forza delle proposte e con il consenso della società civile, può bloccare gli scellerati propositi privatizzatori delle forze reazionarie. E' la prima volta che tanti partiti del centrosinistra riescono a produrre sulle tematiche venatorie un documento così articolato ed

importante. Ne condividiamo il valore e la sostanza pronti a discutere e a riflettere ulteriormente, con spirito costruttivo, su alcuni passaggi presenti o mancanti, come quello sulle aree contigue e sul rispetto degli assetti del territorio (parchi compresi) o sulle sanzioni venatorie che, a nostro giudizio, meritano ulteriori approfondimenti migliorativi. La strada è comunque segnata. Vogliamo poter sperare che, superando le attuali ambiguità o i silenzi opportunistici, altre associazioni venatorie decidano finalmente da che parte stare: nell'interesse generale del Paese e per il bene della caccia.

Le iniziative legislative della Casa delle Libertà per privatizzare l'attività venatoria

Documento comune per Ds, Margherita, Verdi, Udeur, Sdi e Italia dei Valori.

Il Centrosinistra unito per la caccia sostenibile



PREMESSA
Dal suo avvento al governo del Paese, il Centrodestra si è impegnato nella sistematica cancellazione della legislazione in materia ambientale che era stata faticosamente costruita nel corso degli anni e che l'Ulivo aveva sostenuto e rafforzato in risposta alle emergenze ambientali, alle richieste dell'Unione Europea e della Comunità internazionale. La fine di ogni tutela degli animali selvatici, la strumentalizzazione della caccia per un modello di società senza regole e ai fini dello smantellamento della riforma in direzione di un sistema venatorio deregolato e privatistico, l'attacco ai parchi e alle aree protette, la mercificazione e la svendita del patrimonio naturalistico, paesaggistico, ambientale, faunistico e storico-culturale italiano, il tradimento delle politiche ambientali europee e delle Convenzioni internazionali, il disprezzo degli equilibri della natura, è il rischio che corriamo di fronte alle proposte del Centrodestra che intendono infliggere un colpo di grazia all'ambiente e alla fauna del nostro Paese. Le proposte di modifica alla legge 157/92 sulla tutela della fauna e sulla regolamentazione della caccia e della legge 394/91 sui parchi, rappresentano una grave minaccia all'ecosistema nazionale. **IL CENTROSINISTRA CHIEDE DI APPLICARE LE LEGGI ESISTENTI E SI OPpone, ALLA LUCE DELL'INAFFIDABILITÀ DEL CENTRODESTRA, AL LORO STRAVOLGIMENTO PERCHÉ, LA LEGGE N.157/92 E LA LEGGE N. 394/91, COSÌ COME STRUTTURATE, RAPPRESENTANO UN BUON PUNTO DI EQUILIBRIO TRA LE DIVERSE SENSIBILITÀ ED HANNO CONSENTITO, DI**



On. Luca Marcora

OTTENERE, ANCHE GRAZIE AL LAVORO DEL VOLONTARIATO, IMPORTANTI E QUALIFICATI RISULTATI SUL TERRITORIO.

LE PROPOSTE DEL CENTROSINISTRA:

1. **EUROPA: GOVERNO EUROPEO DELLA FAUNA. OSSERVATORIO EUROPEO PER LA TUTELA DELLA FAUNA, DEGLI HABITAT NATURALI E DEL PRELIEVO VENATORIO.**

L'Europa dei cittadini passa attraverso l'ambiente e la volontà di scrivere regole comuni, come è comune il patrimonio della sua biodiversità. Alle istituzioni europee occorre affidare progressivamente le politiche sull'ambiente e sulla biodiversità, sulla sua tutela e conservazione. Il Centrosinistra ritiene che la conservazione del patrimonio faunistico e ambientale, la gestione programmata delle risorse e il prelievo venatorio non possano essere governati disperdendo le competenze a livello locale ma, avendo a riferimento interessi ed esigenze sovranazionali. In questo contesto si inquadrano le scelte relative ai tempi di gestione della fauna. Le politiche di tutela della fauna devono essere accompagnate da un Osservatorio europeo per la tutela della fauna al quale partecipi un Ente di ricerca scientifica della fauna selvatica valido e riconosciuto per ogni Paese europeo. Per l'Italia, in via esclusiva, confermando il ruolo di unico organismo nazionale scientificamente riconosciuto dalla legge 157/92, è l'INFS (Istituto Nazionale della Fauna Selvatica) che deve partecipare all'Osservatorio europeo. I compiti dell'Osservatorio sono in primo luogo lo studio e ed il monitoraggio delle popolazioni faunistiche europee, la redazione della Carta faunistica europea e predisposizione

dei metodi per la stesura delle Carte faunistiche nazionali; la costituzione delle commissioni di studio per la "tutela della fauna e la gestione programmata delle attività venatorie". Questa è la richiesta che l'Ulivo rivolge all'Unione Europea. Lo spirito antieuropeo del Centrodestra si è manifestato anche sulle normative comunitarie che riguardano l'ambiente. In particolare, si tenta di svuotare o di stravolgere la direttiva 79/409 sulla protezione degli uccelli selvatici; un tentativo perseguito a Bruxelles con l'invio di "studiosi" del



On. Luana Zanella

Governo per tentare di strappare, senza alcun dato scientifico plausibile (e senza successo), la caccia in primavera, nonché un tentativo perseguito attraverso l'interpretazione e l'applicazione illegittime delle misure di deroga previste dalla direttiva.

2. IL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE

L'articolo 117 della Costituzione sancisce la potestà esclusiva dello Stato sull'ambiente e sugli ecosistemi. Questo principio è stato ribadito nel dicembre scorso dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha confermato i poteri dello Stato proprio alla luce del riformato Titolo V della Costituzione: è nel solco di questa sentenza che le forze del Centrosinistra intendono muoversi. Nel rispetto del dettato costituzionale le Regioni e le Province, secondo quanto previsto dalla legge 157/92, attraverso Organismi di gestione (gli ATC e i CA), procedono a tutelare la

fauna e a programmare il prelievo venatorio.

3. TUTELA DELLA FAUNA E APPLICAZIONE DELLA LEGGE N.157/92

Il Centrosinistra difende la legge "per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio" per i suoi principi innovativi, nati da un lungo e non facile confronto tra il mondo politico, scientifico, agricolo, ambientalista e venatorio. E' questo patrimonio culturale e legislativo che il Centrodestra vuole distruggere in nome della deregulation. Ai sensi dell'art.1 della Legge 157/92 la fauna è considerata patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale (ed internazionale). Questo articolo rappresenta in sintesi l'importante lavoro fatto dal legislatore nel 1992 stabilendo che gli animali selvatici non sono più cosa di nessuno, "res nullius", ma patrimonio dello Stato e dell'Umanità. L'elenco delle specie particolarmente protette e minacciate, di forte significato simbolico e il recepimento della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) avvenuto con la legge 157/92 furono finalizzati alla protezione delle popolazioni di uccelli selvatici in Europa. Le sanzioni penali per i reati venatori, introdotte con la 157, hanno consentito un'azione di controllo, prevenzione e repressione. Inserito nella legge 157 il legame cacciatore/territorio è il principio ineludibile per rispondere alle esigenze della responsabilizzazione dei cacciatori e per la sostenibilità dell'esercizio venatorio. E' davvero paradossale che la maggioranza di Governo pretenda la modifica della legge 157/92 senza che se ne conoscano neppure i risultati dell'applicazione: l'ultima relazione - prevista dalla legge stessa - risale al 1997! Esigiamo che sia tempestivamente redatta una relazione aggiornata e completa prima di



On. Francesco Baldarelli

avviare qualunque discussione sulla modifica della normativa nazionale. Appare, altresì, assurdo che si avvii la discussione delle proposte di legge del Centrodestra di modifica della 157/92 mentre il Governo annuncia un suo specifico articolato. Il Ministro Alemanno informi il Parlamento sulle reali intenzioni dell'Esecutivo, viste le contraddizioni molto forti presenti nella maggioranza.

4. AGRICOLTURA, AMBIENTE E FAUNA. ACCORDO DI PROGRAMMA

Per la piena applicazione della legge di orientamento e modernizzazione in agricoltura che il governo dell'Ulivo ha fortemente voluto, proponiamo degli "Accordi di programma" tra mondo agricolo, agrituristico, ambientalista e venatorio anche per una migliore gestione programmata dell'attività venatoria. Le Amministrazioni locali, secondo il principio della sussidiarietà, coordinano gli "Accordi di programma" per una corretta gestione del territorio e delle popolazioni faunistiche e per la crescita del turismo locale, attraverso la valorizzazione delle vocazioni e delle risorse naturali del territorio stesso. Per questo, il Centrosinistra si sta attivando per presentare una proposta integrativa alla legge di orientamento che coniughi le esigenze del mondo rurale con la conservazione della natura e la gestione del patrimonio faunistico-venatorio.

5. PROGRAMMA ANTIBRACCONAGGIO

La deregulation voluta dal Centrodestra incoraggia forme di illegalità venatoria sempre più forti, al Nord come al Sud.





Un compiaciuto disprezzo delle regole che provoca danni ambientali gravissimi, soprattutto nei confronti delle specie più rare. Occorre invece



On. Antonio Di Pietro

mantenere quel sistema di regole voluto dal legislatore della legge 157. Proponiamo l'istituzione del Nucleo Centrale Antibraconaggio del Corpo Forestale dello Stato. Occorre dunque rafforzare il sistema di controllo che oggi il Centrodestra tenta di indebolire, fermando soprattutto a livello locale, l'azione del Corpo Forestale dello Stato. L'Italia deve promuovere azioni di protezione e gestione della fauna attraverso corsi di educazione ambientale nelle scuole elementari e medie inferiori per mezzo dei Ministeri e delle Regioni, secondo un "Programma Interregionale" finalizzato.

6. **PARCHI NAZIONALI, REGIONALI, AREE PROTETTE**
L'attività venatoria deve essere vietata in tutti i parchi nazionali e

regionali. Nell'ambito degli accordi di programma (legge di orientamento in agricoltura), nel rispetto delle esigenze biologiche della fauna selvatica e per una corretta gestione delle popolazioni faunistiche, ai sensi della Legge 394/91 e successive modifiche possono essere autorizzati, in determinate condizioni, prelievi faunistici nelle aree individuate, con il parere obbligatorio dell'INFS, in collaborazione con gli Enti indicati dalla legge.

7. **CARTA NAZIONALE DELLA BIODIVERSITA'**

Dopo il vertice della Terra di Rio de Janeiro e quello sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg l'impegno dell'Italia, nell'ambito dell'U.E., deve essere quello di tutelare pienamente la biodiversità. La biodiversità è patrimonio comune del pianeta e viene difesa



On. Rapisardo Antinucci

nell'interesse nazionale e delle comunità locali, nel rispetto dei Trattati e delle Convenzioni internazionali e delle Direttive europee. Ogni Paese deve redigere la Carta

nazionale della biodiversità.

8. **ISTITUTO NAZIONALE DELLA FAUNA SELVATICA**

Le forze del Centrosinistra chiedono la piena autonomia e funzionalità ordinaria dell'Istituto



On. Antonio Potenza

Nazionale della Fauna Selvatica, attualmente commissariato, unico organismo scientifico in grado di fornire indicazioni per una corretta tutela della fauna. Solo attraverso il potenziamento della struttura, con l'aumento delle risorse umane e finanziarie, è possibile garantire l'indispensabile lavoro di ricerca. Il ruolo dell'INFS deve essere riconosciuto non solo dallo Stato ma anche dagli Enti territoriali preposti per la gestione programmata delle attività venatorie.

Roma, 20 marzo 2003
Firmato:

Francesco Baldarelli (Democratici di Sinistra) Luca Marcora (Margherita) Luana Zanella (Verdi) Antonio Potenza (Udeur) Antonio Di Pietro (Italia dei Valori) Rapisardo Antinucci (Sdi)

L'apprezzamento di Rifondazione Comunista

Il documento proposto da molte forze dell'Ulivo in materia di attività venatoria e ambiente è importante, utile e positivo. Si coglie infatti l'esigenza di non inseguire le destra sul loro terreno ma di combattere le loro spinte crescenti alla devastazione del quadro di riforme e agli elementi di equilibrio tra ambiente ed attività venatoria. Il PRC pur nel rispetto delle posizioni critiche verso le attività venatorie



Roberto Musacchio

ritiene comunque questo equilibrio fondamentale. In particolare siamo contro l'aggressione alle leggi e la caccia aperta nei parchi. Contro la privatizzazione della caccia. Contro il regime delle deroghe che riapre un quadro di incertezze e conflittualità. L'azione delle destre e del governo, demagogica e antiambientale, è tale proprio da determinare la ripresa



di conflitti diffusi e di contrasti tra i vari mondi: venatorio, agricolo, ambientalista e dunque va respinta. Roberto Musacchio responsabile nazionale Ambiente e Venenze Territoriali PRC; Ivan Nardone responsabile nazionale agricoltura PRC; On. Salvatore Bonadonna; Sen. Giorgio Malentacchi

**Vannino Chiti, coordinatore Segreteria Ds
Dalla Destra solo messaggi populisti**

"La destra, con le sue iniziative, ha riaperto la "questione caccia" facendo saltare la costruttiva convivenza, seppure dialettica, tra agricoltori, cacciatori e ambientalisti. Lo scontro è promosso dalla destra per annientare la riforma prevista dalle leggi 157/92 e 394/91 ed anche dalle normative europee e scardinare così la politica del governo del territorio, realizzata dai Parchi e dagli Ambiti di Caccia, laddove quest'ultimi sono funzionanti." Lo afferma il coordinatore della Segreteria nazionale dei DS, Vannino Chiti. "Far saltare gli equilibri faticosamente raggiunti serve alla destra, supportata da un nostalgico ex partito dei cacciatori confluito in Alleanza Nazionale e sponsorizzata talvolta anche da parti di alcune Associazioni



On. Vannino Chiti

Venatorie, per riaprire il contenzioso nelle Regioni, con il serio pericolo di annullare le consolidate, positive esperienze di gestione faunistica e tutela ambientale." "I Partiti della maggioranza cercano di riproporsi come interlocutori delle parti più nostalgiche ed estremiste del mondo venatorio, anche utilizzando messaggi populisti e prevaricatori non solo delle Regioni ma della stessa autonomia e libertà associativa per frantumare l'unità politica e culturale delle Associazioni venatorie consolidate in questi anni nell'UNAVI." "I DS e il centrosinistra in Parlamento sono fortemente impegnati in difesa delle vigenti norme sulla caccia e sui parchi. I DS chiedono al Ministro per le Politiche Agricole di portare in Parlamento la relazione sullo stato di applicazione della legge e di sostenerne la piena attuazione con politiche di incentivo per il ripristino ambientale e per rafforzare il rapporto tra agricoltura e gestione faunistica." "I DS hanno voluto l'approvazione e il miglioramento della legge di recepimento della direttiva comunitaria per la tutela delle colture agricole da specie in esubero. L'auspicio è un rapido e coerente recepimento di questa normativa da parte delle Regioni ai fini della tutela, ove necessario, della produzione." "Occorre anche rilevare - conclude Chiti - che con la Finanziaria approvata sono diminuiti gli investimenti per la ricerca e per l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica che ha invece bisogno di essere potenziato, così come occorre valorizzare il ruolo dell'impresa agricola attraverso le leggi di orientamento, ai fini di favorire la valorizzazione del patrimonio faunistico."

Le bugie hanno le gambe corte

Dichiarazione congiunta degli onorevoli Lino Rava e Luca Marcora, capigruppo dei Democratici di Sinistra e della Margherita in Commissione Agricoltura della Camera:

"Risulta scarna e parziale, e praticamente inservibile, la relazione sullo stato di applicazione della legge 157/92 inviata dal Ministro Alemanno alla Commissione Agricoltura della Camera, dopo le motivate sollecitazioni prodotte dai gruppi del centrosinistra. Ci si aspettava, infatti, di conoscere, attraverso la suddetta relazione, i risultati gestionali conseguiti, in ogni parte del Paese, dagli ATC e dai Comprensori Alpini unitamente ai dati statistici, alle scelte effettuate dalle Amministrazioni locali con i piani faunistici, alle cifre investite e alla qualità degli interventi economici effettuati. Di contro, la relazione presentata si limita a menzionare i soli atti preliminari di applicazione della normativa nazionale. Per di più l'indagine proposta all'attenzione dei parlamentari si ferma, incredibilmente, al 1997. Ci domandiamo allora: come è possibile affrontare, razionalmente, la modifica della legislazione sulla caccia senza avere quelle fondamentali conoscenze, anche critiche, che consentono di individuare i possibili interventi migliorativi? In realtà, il centrodestra continua a perseguire l'obiettivo di destabilizzare l'attuale sistema venatorio italiano, fondato sull'equilibrio degli interessi in campo e sulla compatibilità ambientale, per giungere ad una caccia deregolata e privatizzata. DS e Margherita, insieme alle altre forze del centrosinistra, opereranno per evitare che il nostro Paese, anche sui temi della tutela ambientale e della fauna selvatica, venga trascinato da questa maggioranza in ulteriori e pericolose lacerazioni sociali. DS e Margherita, infine, non possono non rilevare le palesi contraddizioni che, su tali tematiche, sono state prodotte, a seconda delle circostanze, dal centrodestra. Al riguardo, DS e Margherita hanno preso atto che il relatore Onnis ha comunicato di aver appreso dal consigliere particolare del Ministro per la caccia (incarico di nuova invenzione prodotto da questo Governo) che il Ministro delle Politiche Agricole non ha alcuna intenzione di intervenire direttamente nel dibattito parlamentare con uno specifico disegno di legge governativo contrariamente a quanto viene annunciato con il comunicato ufficiale dei responsabili caccia della Casa delle Libertà, impegnati permanentemente a coltivare, in chiave elettorale, il "populismo venatorio". Come sempre le bugie hanno le gambe corte".



On. Lino Rava

Commentando il pronunciamento della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la legge regionale sarda che, autonomamente e in disprezzo della normativa nazionale, disponeva il prolungamento della stagione venatoria al 28 febbraio, l'on. Francesco Baldarelli, Responsabile Area Agricoltura dei DS ha, tra l'altro, affermato che la "sentenza ha posto un punto fermo sulla questione prolungamento del periodo di caccia" ed "esprime una linea di continuità con la giurisprudenza della stessa Corte precedente l'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione". Per Baldarelli "alle Regioni, come ha affermato la stessa Corte, compete la disciplina di tutta la materia relativa al prelievo venatorio, salvo le questioni attinenti i periodi di caccia e l'elenco delle specie cacciabili". Del resto in tal senso si era espresso recentemente un Convegno di Studio promosso dall'UNAVI".

Baldarelli (Area Agricoltura DS): posto un punto fermo sulle competenze dello Stato e delle Regioni

SOLO L'EUROPA Tempi e specie cacciabili può decidere



Per i tempi e le specie cacciabili, solo in sede europea, l'Italia potrà ottenere l'autorizzazione per eventuali integrazioni o modificazioni, previa presentazione di adeguati dati scientifici, che ad oggi (dopo l'incontro tenutosi a Bruxelles) risultano inadeguati. A questa conclusione si giunge, inequivocabilmente, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità della decisione assunta, a suo tempo, dalla regione Sardegna relativa al prolungamento della stagione venatoria al 28 febbraio, ben oltre i tempi fissati dalla legge 157/92.

A ricorrere contro la Sardegna era stato il Governo Berlusconi per il quale - si legge nella sentenza - il mutato assetto delle competenze delineato dal novellato art.117 della Costituzione non consentirebbe alla regione di portare il termine di chiusura della stagione venatoria ad una data diversa da quella stabilita dalla legge n.157/92; la suddetta normativa è configurata dallo stesso Governo come "legge posta a tutela dell'ambiente", competenza, che, essendo attribuita allo Stato, costituisce limite alla potestà regionale in materia". Stato che esercita tale potestà "in osservanza dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali".

La Corte non solo ha ribadito la tesi del Governo Berlusconi ma ha altresì sottolineato che "l'art. 18 della legge 157 (tempi e specie cacciabili, ndr) è rivolta ad assicurare la sopravvivenza e la riproduzione delle specie cacciabili e risponde alla esigenza di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema per il cui soddisfacimento l'art. 117, secondo comma lettera s) ritiene necessario l'intervento in via esclusiva della potestà legislativa statale".

Per la Corte il prolungamento della stagione venatoria per decisione autonoma di una Regione, non "può farsi rientrare tra le deroghe al regime di protezione della fauna selvatica" stabilito dall'art.9 della direttiva 79/409/CEE e non può travalicare le attuali date di chiusura della caccia "anche in funzione di adeguamento degli obblighi comunitari" (sentenze emesse dalla Corte di Giustizia della Comunità Europea il 19 gennaio '94 e il 7 dicembre del 2000).

Per la Corte "la disciplina statale che prevede come termine per l'attività venatoria il 31 gennaio si inserisce, dunque, in un contesto normativo comunitario e internazionale rivolto alla tutela della fauna migratoria che si propone di garantire il sistema ecologico nel suo complesso. La suddetta disciplina risponde senz'altro a quelle esigenze di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema demandate allo Stato e si propone come standard di tutela uniforme che deve essere rispettato nell'intero territorio nazionale, ivi compreso quello delle Regioni a statuto speciale".

D'altronde se la decisione dei tempi e delle specie cacciabili fosse competenza dello Stato o delle Regioni non si spiegherebbe perché gli emissari del Ministro Alemanno siano andati a Bruxelles per chiedere alla Commissione Ambiente l'autorizzazione al prolungamento della stagione venatoria, incassando, peraltro, un risultato negativo.



Dichiarazione del Ministro per l'Ambiente, On. Altero Matteoli Sulla caccia competenza alle Regioni nel rispetto delle leggi nazionali ed europee

"La tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, in carico al ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, che le modifiche al titolo V della Costituzione hanno mantenuto tra le competenze statali, testimonia la valenza generale e sovraterritoriale di questa materia. Pertanto, compito dello Stato è quello di farla rispettare attraverso l'applicazione della normativa nazionale che peraltro spesso è l'applicazione della normativa comunitaria e delle convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia": è quanto dichiara l'on. Altero Matteoli, ministro per l'Ambiente in una intervista rilasciata alla rivista Caccia e Tiro (n. 1/2003). Il Ministro, inoltre, ribadendo la sua contrarietà a qualsiasi ipotesi di introdurre la caccia nei parchi, sottolinea che "la gestione del territorio e delle attività umane connesse resta



invece a cura delle Regioni e degli Enti locali, ai vari livelli, più prossimi al territorio stesso; tali Enti, peraltro, risultano essere motivati, più di ogni altro, alla salvaguardia del proprio ambiente naturale. Fra queste attività rientra ovviamente anche l'attività venatoria che, quindi, mantiene la propria autonomia di esercizio nel rispetto della vigente normativa nazionale e comunitaria".

Non c'è spazio per i vari Pinocchio: la Delegazione di Alemanno torna a mani vuote

Dicembre 2002, Bruxelles, Commissione Europea, Gruppo di lavoro per la Caccia Sostenibile. Da alcuni mesi la Commissione ha avviato il lavoro per esplicitare meglio come contemperare l'esercizio dell'attività venatoria nei Paesi membri con le prioritarie esigenze della conservazione del patrimonio faunistico. Un lavoro impegnativo e interessante che sta vedendo la partecipazione di esponenti del mondo scientifico, ambientalista e venatorio dei diversi Paesi.

In Italia questo lavoro, molto seguito ed atteso da parte del mondo ambientalista e venatorio, è stato oggetto di numerose "indiscrezioni all'italiana", soprattutto da una parte del mondo venatorio, che con vari personaggi, di volta in volta, ha preannunciato di aver ottenuto l'aggiunta di nuove specie all'elenco delle specie cacciabili, o l'anticipo della stagione venatoria al mese di agosto, o ancora il prolungamento fino al mese di marzo. Una delle chicche è stata l'aver commissionato ad un simpatico ricercatore fiorentino un lavoro scientifico che dimostrasse, grazie a dati inediti, la possibilità di cacciare molte specie nel mese di febbraio. Quale sia stato il risultato di questo molto sbandierato lavoro lasciamo che si intuisca da quanto segue, senza aggiungere altro.

Sazi di queste ripetute "italiche annunciazioni", abbiamo ritenuto utile chiedere ai diretti interessati il punto della situazione, per quanto attiene l'Italia. Abbiamo quindi incontrato, il 12 dicembre scorso, Anne Teller, responsabile del Gruppo di lavoro, e Micheal O'Brian, dell'Unità Protezione della Natura e Biodiversità che lavora su questo tema. Ci è stato premesso molto onestamente che, allo stato attuale, i lavori sono in corso e quindi lontani dall'aver prodotto alcuna conclusione, aggiungendo però che fino alla data del nostro incontro non era stato prodotto o consegnato alcun documento che consentisse di modificare le valutazioni espresse nel documento ORNIS circa tempi e specie cacciabili per l'Italia. Anzi, proprio nei giorni precedenti, avevano incontrato una delegazione italiana che però NON aveva prodotto alcuna informazione interessante. Ci è sembrata una risposta semplice e chiara. Quindi, al momento, nessun cambiamento significativo all'orizzonte dei tanti annunciati.

Per quanto riguarda gli obiettivi generali, ci è stato detto, il Gruppo di lavoro è invece molto interessato alle esperienze positive fatte in Italia in alcuni Ambiti Territoriali di Caccia e Comprensori Alpini, soprattutto per quanto riguarda la migliore gestione delle popolazioni delle specie stanziali e la partecipazione attiva dei cacciatori alla gestione del territorio. Sono tra gli aspetti che più potrebbero rendere interessante la partecipazione dell'Italia ai lavori. Bene, anche se non si tratta di conclusioni, saremmo davvero lieti che quanto richiesto a viva voce e da diversi anni da alcune associazioni e praticato da molti cacciatori in alcune aree del Paese, trovasse pieno riscontro nei risultati del Gruppo di lavoro sulla Caccia Sostenibile della Commissione Europea. Per i pinocchi, invece, che alimentano aspettative totalmente fuori dal contesto di una caccia sostenibile e vorrebbero produrre danni ingentissimi alla fauna, è responsabilità di tutti affinché, smascherandoli e isolandoli, diventino al più presto una specie estinta!

Antonino Morabito

Coordinatore Osservatorio Nazionale sulla Gestione Faunistica Partecipata, realizzato da Legambiente e Arci Caccia

Tempi e specie, trasparenza e rigore

Sui tempi di caccia, quotidianamente, assistiamo alle sparate propagandistiche dei vari imbonitori del centrodestra. Inoltre, irresponsabilmente, talune associazioni continuano a fare da cassa di risonanza alle sortite populiste che generano solo confusione e facili illusioni. Il tema del calendario venatorio e delle sue eventuali estensioni, per decenni, nel mese di febbraio, è troppo importante, almeno per noi dell'Arci caccia, per essere affrontato a colpi di demagogia. L'Arci caccia lavora seriamente per ricercare le possibili soluzioni tenendo presente le indicazioni della scienza e che la Direttiva Europea 409/79 obbliga gli Stati membri a non autorizzare la caccia agli uccelli che già si trovano nelle condizioni dei primi movimenti di migrazione pre nuziale (il cosiddetto ripasso). In Italia è l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica che verifica tali condizioni e finora i dati forniti, sulla base delle ricerche effettuate e non delle chiacchiere, non danno modo all'Unione Europea di far spostare in avanti l'attuale data di chiusura della caccia. A meno che qualcuno, o per meglio dire qualche associazione venatoria, non pensi che l'Infs trucchi le carte e falsifichi i dati delle stazioni di inanellamento, facendo risultare in anticipo le catture. Ma allora gli accusatori dell'Infs dovrebbero avere il coraggio di smascherare i presunti manipolatori, produrre dati scientifici attendibili e, conseguentemente, chiedere la chiusura dell'Infs. Di contro, in questi ultimi vent'anni cosa è successo? Molto poco! Lo Sky Way Project, per esempio, di diretta emanazione di alcune associazioni venatorie (peraltro discutibili sul piano metodologico le sue ricerche), riconferma che a febbraio è già iniziato il ripasso del tordo bottaccio, anzi nel meridione i primi movimenti si notano a

partire da gennaio! Di fronte a tutto ciò anziché proseguire con ostinazione in ricerche più avanzate il Ministero delle politiche agri-



colle, supportato da talune associazioni venatorie, e con il conforto di propri esperti scientifici, ha pensato di bruciare le tappe e richiedere alla Commissione Ambiente dell'UE di concedere all'Italia, sulla base della documentazione presentata, l'opportunità di praticare l'attività venatoria a febbraio. Come è andata a finire? Il nostro Paese ha rimediato, a dicembre, una clamorosa figuraccia poiché i dati consegnati sono stati giudicati totalmente irrilevanti rispetto a quelli a suo tempo forniti dai "misticatori" dell'Infs. Una sconfitta clamorosa che purtroppo, a questo punto, rischia di compromettere definitivamente qualsiasi mossa futura, anche la più ragionevole. Comunque per completare il quadro, facciamo presente che la Grecia, per la prima volta quest'anno ha chiuso la caccia

agli uccelli il 31 gennaio, che la Corsica, essendo distretto francese nel Mediterraneo, ha chiuso la caccia ai tordi e agli acquatici il

fumo e a spargere veleni nel mondo venatorio, oltre che a fargli perdere credito internazionale. Se il Ministro, poi, realmente, intende impegnare il suo Dicastero, di cose da fare ve ne sono molte a cominciare dall'applicazione della legge 388/200 che destina una parte sostanziosa delle tasse di concessione governativa sui porto d'armi agli enti locali per la gestione dell'ambiente e della



**Rizzoli (CIA):
specie cacciabili
e periodi di caccia
sono disciplinati
dalle direttive comunitarie**

"A più di dieci anni dalla promulgazione della legge 157/92 sulla caccia e mentre la commissione Agricoltura della Camera si appresta ad esaminare ben nove proposte di modifica, non è mai stata presentata in Parlamento la prevista Relazione annuale sullo stato di attuazione ed è, quindi, difficile poter esprimere un giudizio compiuto sulla operatività". Lo ha affermato il vicepresidente della CIA Mino Rizzoli. "D'altro canto - ha proseguito Rizzoli - dovrebbe ormai essere chiaro a tutti, dopo che anche la Corte Costituzionale si è inequivocabilmente pronunciata in tal senso, che le specie cacciabili ed i periodi di caccia sono disciplinati dalle direttive comunitarie".

Dichiarazione dell'On. Fulvia Bandoli (Sinistra Ecologista)

Cacciatori, Agricoltori e Ambientalisti: un rapporto imprescindibile

"E' significativo e condivisibile il documento sottoscritto dai partiti del centrosinistra sui temi della caccia, della fauna e dell'ambiente". A parlare è l'on. Fulvia Bandoli parlamentare della Quercia e coordinatrice di Sinistra Ecologista che, tra l'altro evidenzia "la necessità di dare seguito ad una forte e ferma mobilitazione per bloccare l'iter delle proposte di legge a firma degli esponenti della Casa delle Libertà che propongono di tutto, dalla introduzione della caccia nei parchi, alla totale destrutturazione della legge 157, una legge sulla quale noi Ds diamo un buon giudizio, perché dove è stata applicata ha permesso un legame vero tra cacciatori e territorio, un aumento della popolazione faunistica, una migliore gestione del territorio e una caccia sociale reale". Il rapporto fra ambientalisti e mondo della caccia è sempre stato difficile. "Io non sono contro la caccia ideologica-

mente, non è mai stata la mia posizione, ho lavorato in Parlamento per fare questa legge, che è stata valutata una delle migliori in Europa, e mi sono anche battuta perché venissero concesse le deroghe sulle specie che provocano danni all'agricoltura. Ma non concordo con coloro che cercano di portare il mondo venatorio su posizioni estreme, di rottura con il mondo ambientalista e con una diffusa sensibilità che attraversa ormai tanti cittadini, in particolare giovani. L'attacco alla 157 rischia di rompere un equilibrio vero che si era ottenuto in questi dieci anni, arrivando ad un' esasperazione di toni che potrebbero anche sfociare in un nuovo referendum sulla caccia. Eventualità, a mio parere, da scongiurare in tutti i modi. In questo contesto è apprezzabile la posizione fin qui tenuta dall'ARCI CACCIA che, rischiando anche l'impopolarità, ha mantenuto ferma la

rotta riformatrice". Uno dei temi al centro del dibattito è quello dell'allungamento (da fine gennaio a fine febbraio) del calendario venatorio. "La data di fine gennaio fu stabilita con criteri scientifici e nel rispetto delle direttive europee, e non è un caso che la Corte costituzionale abbia redatto una sentenza che su questo punto è chiarissima. Non si modifica il calendario venatorio regione per regione, come spesso propongono di fare le regioni di centro-destra, con l'appoggio di una parte del mondo venatorio; solo la legge nazionale fissa calendario e specie cacciabili. Ci sono tante questioni sulle quali è utile discutere per migliorare l'applicazione della legge, intanto chiedere al Governo (come hanno fatto le forze dell'Ulivo) che si presenti in Parlamento con la prevista relazione sullo stato di applicazione (troppe regioni non l'hanno ancora recepita), migliorare il rapporto tra cac-



ciatori e agricoltori che è la chiave per il buon funzionamento della legge, e tenere in piedi il dialogo aperto tra mondo venatorio e mondo ambientalista che è la carta principale per non cadere di nuovo in una situazione di totale ingovernabilità rispetto a questi temi. Mi auguro che i cacciatori sappiano distinguere tra chi vende fumo e fa proposte solo per dividere il mondo venatorio, e chi invece, come i Ds, ha una linea che salvaguarda la caccia gestita socialmente con un forte protagonismo degli agricoltori e

degli Enti locali, che valorizza gli Atc. Non dimentichiamo che in questo come in altri settori il tentativo di alcune forze di centro destra è quello di colpire la legge 157 anche per andare ad esperienze di privatizzazione della caccia, in riserva e per chi ha soldi da spendere. Colpendo così la caccia popolare, gestita socialmente e controllata. L'alternativa non è più, in questo momento e con questo governo, tra caccia sì o caccia no, ma tra una caccia regolata e il ritorno a spinte estremiste che tanto male hanno fatto al mondo venatorio".

Caccia e Costituzione

Il Consiglio dei Ministri di venerdì 11 aprile ha approvato un disegno di legge governativo inerente la riforma del titolo V della Costituzione.

Ad un primo sommario esame risulta che, per quanto attiene la caccia, non sono state avanzate ipotesi di modifica rispetto alla precedente stesura del titolo V riformato nella precedente legislatura su proposta del centrosinistra. Rimane infatti invariata l'attribuzione in via esclusiva allo Stato della potestà legislativa in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema in cui si ricomprende, per le opinioni maggioritarie, la disciplina della caccia in quelle parti (come stabilito da una recente sentenza della Corte Costituzionale) che attengono la conservazione della fauna in relazione alle normative comunitarie (tempi di caccia ed elenco delle specie cacciabili).

Inoltre, anche se ciò richiede un ulteriore approfondimento critico al fine di determinare le reali conseguenze, la potestà legislativa esclusiva delle Regioni (vengono elencate le materie) deve essere esercitata "nel rispetto dell'interesse nazionale e dei vincoli derivanti dagli obblighi internazionali e comunitari". E' questo un elemento di novità che sembrerebbe ulteriormente circoscrivere l'azione legislativa delle Regioni. Ne esce quindi confermata la riflessione politica e giuridica a suo tempo svolta dall'ARCI CACCIA (parere Avv. Maffioletti) e dall'UNAVI (convegno giuridico) mentre in alcune parti dell'associazionismo venatorio, con troppa frettosità dettata da ragionamenti demagogici e populisti, si è tentato di sbarrare la strada alla corretta lettura dello stesso titolo V della Costituzione. Abbiamo assistito a convegni faziosi e di parte ed anche al sostegno ad illegittime iniziative legislative delle regioni Puglia e Sardegna su tempi e specie cacciabili, poi sconfessate dalla Corte Costituzionale.

Sul piano politico, infine, come non notare la contraddizione in essere tra il primo voto parlamentare sulla "devolution" e questo progetto di legge che è stato licenziato qualche giorno prima del voto appena richiamato.



Vogliono portare la caccia in Europa Per mercificarla? NO grazie

Ma lo sanno che nel resto d'Europa la caccia è "cosa privata" e si pagano fior fior di quattrini? Abbiamo già più volte notato le difficoltà della Federaccia ad indicare una linea politica chiara ed univoca; oggi emerge anche la sua difficoltà nel coniare gli slogan giusti per questa (apparente) non politica.

La Federaccia si pone ora l'obiettivo di "portare la caccia in Europa": lo "slogan" suona bene, ma mostra anche la corda dell'incompetenza e la reale volontà politica di nascondersi dietro a tentennamenti che potranno essere confermati o smentiti in base alla platea che si avrà di fronte. E la politica del dire (l'obiettivo - Europa) e del non dire (quale caccia).

Se conoscono le realtà venatorie dei Paesi Europei a cui si ispirano (Spagna e Francia in primis), e la conoscono, i dirigenti federacciacini sanno bene che non possono proporla ai cacciatori di casa nostra perché sarebbe un ritorno al ... taglio della mano.

In Spagna e in Francia la fauna è proprietà privata delle riserve di caccia che impongono la legge del mercato puro: maggiore soddisfazione venatoria e maggiori servizi corrispondono tou court a prezzi di ingresso più alti.

Naturalmente i cacciatori possono anche scegliere riserve pubbliche, (in genere comunali o provinciali), a costi bassi, cui - per la stessa legge di mercato - corrispondono carni molto limitati. Tacciamo poi altri casi come quello del Regno Unito dove anche i Reali se vogliono cacciare oltre i confini dello loro sterminate proprietà o in quelle dei nobili amici, su terreni di privati

debbono pagare. Quindi o lo slogan è sbagliato o nasconde la mala idea della distruzione della caccia sociale italiana che è quanto di più avanzato oggi esiste in Europa.

E' proprio vero in questi ultimi tempi alla Federaccia non azzeccano più neanche i titoli.

Tuttavia, oltre gli slogan, vorremmo sapere dalla Federaccia quale è la sua posizione sulla modifica della Legge nazionale sulla caccia proposta dal Centrodestra al di là dello stucchevole ondivagare tra il populismo più sfrenato e posizioni gestionali cui ci ha fatto assistere in quest'ultimo periodo.

Perché la Federaccia non fa conoscere la sua posizione ufficiale sulle proposte del Polo? Che ne pensano della modifica dell'art. 1 della Legge 157 che porterebbe la fauna selvatica nelle mani del privato? E ancora: con il tentativo di alcune forze di Centrodestra e di alcuni Consiglieri del Ministro Alemanno, di ricreare condizioni di nomadismo venatorio, almeno sulla selvaggina migratoria, la Fidc è d'accordo? Noi no perché ciò porterebbe inevitabilmente alla chiusura "corporativa" da parte dei residenti in aree ricche di selvaggina a tutto danno degli altri.

Altra cosa: è d'accordo, la Federaccia, a riaprire sotto qualunque forma, la caccia in battuta con l'uso del segugio, a cervidi e bovidi? Noi no perché ciò porterebbe all'azzeramento di queste specie in pochi anni.

Infine vorremmo anche sapere cosa pensa la Federaccia in tema di direttiva comunitaria, di tempi e specie cac-

ciabili. Da una parte si auspica la "deregulation" ed il federalismo venatorio, dall'altra ci si dissocia dai fallimenti di quelle Regioni che hanno tentato di metterlo in pratica (vedi Sardegna ed anche Puglia) dopo aver sostenuto anche con gli avvocati il maldestro tentativo.

Prese di posizione dal vago sapore "...dell'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai con il torto...", cercando di parlare con tanti linguaggi quanti sono i gruppi corporativi su cui Federaccia punta a costruire il suo consenso. Ma ogni corporazione oltre alle belle parole vuole anche atti concreti.

Certo non è possibile ridurre tutto a presunte posizioni egemoniche nel mondo venatorio. La realtà è che i sostenitori della caccia sono una chiara minoranza nel Paese; la loro forza sta nella capacità di parlare a larghi strati della società, ricercando un consenso reale e non costruito su spinte corporative e populistiche che, la storia insegna, finiscono sempre per avere conseguenze nefaste. Chiudiamo con un invito a tutti: smettiamola di gridare al complotto. I nostri articoli stanno sempre al merito delle questioni e per una volta non sarebbe male che ci stessero anche la Federaccia e le altre Associazioni.

L'augurio è che la Federaccia torni ad esser quella di altri tempi: più aperta al confronto, più legata alla base. Quella Federaccia con la quale abbiamo condotto insieme memorabili battaglie di rinnovamento anche in tempi non remoti!

Arciacaccia Toscana

IN BREVE

Toscana, una norma da modificare

Le Presidenze dell'ARCI CACCIA del Lazio, della Liguria, della Toscana e dell'Umbria hanno diffuso il seguente documento:

"Da una presa d'atto del TESTO UNICO dei regolamenti regionali Toscani in materia di gestione faunistico venatoria riguardanti specificatamente i cacciatori provenienti da altre Regioni, le scriventi presidenze rilevano una palese violazione delle norme stabilite dalla 157/92. In particolare si obbligano i cacciatori non residenti che richiedono un ATC della Toscana a fare espressa rinuncia nei confronti di tutti gli ATC della Regione di provenienza. Tale richiesta è ritenuta da queste Presidenze riunite congiuntamente assurda e pretestuosa nonché viziosa da una non corretta lettura e applicazione della legge nazionale. L'ARCI CACCIA delle Regioni su citate raccolgono e fanno proprio il grido di protesta che sale da tanti cacciatori e chiedono alla Regione Toscana un immediato annullamento e modifica dell'articolo su indicato. Ci auguriamo che prevalga il buon senso, che tante volte ha caratterizzato la Regione Toscana in materia di politica venatoria, e che si rimedi fin da subito ad una interpretazione della norma inutilmente punitiva e lesiva dei riconosciuti diritti di tanti cittadini cacciatori".

La caccia sul Web

Fiumi di inchiostro virtuale, fatti e misfatti della caccia, notizie e commenti sui temi dell'ambiente e della fauna, avvenimenti sportivi e ricreativi, viaggiano a grande velocità nella galassia telematica. L'ARCI CACCIA e il CSAA hanno ritenuto di utilizzare le nuove tecnologie per garantire una maggiore e migliore circolazione delle informazioni.

Per questo è nato il sito ufficiale delle due Associazioni (www.arciaccia.it) e per questo è in atto una proficua collaborazione con la mailing list di cacciaweb (per iscriversi basta cliccare sull'apposita voce presente nel sito). Per qualsiasi informazione o per aprire siti locali è possibile rivolgersi a Marco Navarro (il nostro webmaster) ben coadiuvato da Renato Fongaro e Riccardo Moretti.

LE PROPOSTE ARCI CACCIA

CONCERTAZIONE

1. Qualsiasi proposta, anche legislativa, concernente la gestione del territorio, la fauna e l'ambiente non può prescindere dalla ricerca di un accordo ampio e unitario tra le forze interessate (cacciatori, agricoltori e ambientalisti) in modo tale da non pregiudicare il punto di equilibrio e di convivenza raggiunto, su tali tematiche, nella società.

RITIRARE GLI ATTUALI D.D.L.

2. Vengano ritirati i disegni di legge di modifica della L. 157/92, attualmente in discussione in Commissione Agricoltura alla Camera (sui quali, peraltro, faticano a trovare una sintesi il governo e le forze di maggioranza) poiché, dietro la facciata di talune proposte velleitarie e populiste, si cela il tentativo di smantellare il percorso riformatore per dare vita ad un modello venatorio deregolato e privatizzato.

RELAZIONE SULLA 157/92

3. Il Governo presenti in Parlamento la relazione sullo stato di applicazione della legge 157/92. In quella sede potranno essere apprezzati, dati alla mano, i risultati gestionali ed individuati, con serietà e rigore tecnico scientifico, attivando il confronto con tutte le forze interessate, gli eventuali miglioramenti integrativi da affiancare alla legislazione corrente per favorire una più concreta attuazione delle norme. Potranno altresì essere meglio definite, alla luce della modifica del titolo V della Costituzione, le competenze delle Regioni tali da risolvere positivamente alcune questioni di carattere generale (opzione di caccia, utilizzo dei richiami vivi, gestione degli Atc e dei Ca, etc). Per l'ARCI CACCIA rimangono comunque alcuni punti fermi: si alla fauna patrimonio indisponibile dello Stato, no alla modifica dell'articolo 1 della legge 157 che configurerebbe la proprietà della fauna come bene privato; si al mantenimento dell'articolo 842 del codice civile che consente, nel contesto della pianificazione faunistica venatoria, ai cacciatori l'ingresso nei fondi altrui; si alla mobilità programmata e garantita, no alla reintroduzione del nomadismo venatorio senza regole che, di fatto, nell'illusione di una ritrovata "libertà", porterebbe a chiusure provinciali e locali; si al governo unitario del territorio, no all'aumento della quota di territorio destinata alle aziende faunistiche private; si alla valorizzazione dell'esperienza gestionale degli Atc e dei Ca; no alla derubricazione del ruolo dell'impresa agricola; no alla cancellazione del libero e democratico

L'ARCI CACCIA, con i fatti, rifuggendo da atteggiamenti corporativi e opportunistici, tanto cari a parte del mondo venatorio, pratica (e non predica) la legittimazione della caccia nel nostro Paese. Non certo, però, la caccia costruita su interessi e posizioni ambigue, necessari a quelli che sbandierano con arroganza i propri numeri e che vestono gli abiti che la circostanza richiede. La caccia per la quale ci battiamo e ci batteremo è quella popolare e compatibile. Una caccia che vive nella società e che trova forza nel collegamento costante e coerente con gli interessi più generali della conservazione ambientale e della valorizzazione dell'agricoltura di qualità e multifunzionale. Per questo l'ARCI CACCIA, coerentemente, sostiene la legge 157, ne rivendica la piena applicazione ed è pronta a discutere seriamente, sulla base di adeguate indagini conoscitive, gli eventuali miglioramenti per facilitarne l'attuazione. Oggi, di contro, un pericoloso fronte reazionario ne vorrebbe lo smantellamento per dare vita ad una caccia senza regole e mercificata.

Insieme all'ARCI CACCIA vi sono le forze vive del Paese: dagli ambientalisti agli agricoltori, dai partiti del centrosinistra alle istituzioni, ai ricercatori. Un significativo sistema di alleanze che farà sentire alta e forte, per il bene del Paese, la sua voce con l'auspicio che, nel corso della ormai prossima battaglia, si risvegliano le coscienze di quanti hanno scelto di stare nel posto sbagliato. L'attuale sistema venatorio è il solo difendibile. L'alternativa, se dovesse riaprirsi il capitolo caccia, è quella delle tabelle privatizzatrici, come afferma nei suoi documenti la Confagricoltura. E' arrivato, dunque, il tempo di fare una precisa scelta di campo. L'ARCI CACCIA l'ha già fatta. Avanti gli altri, se vorranno.



associazionismo venatorio nazionale

STORNO E PASSERI CACCIABILI

4. Il Governo, previo parere favorevole dell'Infs e con l'assenso dell'Unione

Europea (come stabilito dalle norme in vigore) attivi le procedure per il reinserimento di storno e passeri nell'elenco delle specie cacciabili, anche per rispondere all'esigenza di una migliore protezione delle colture agricole.

MOBILITA' PROGRAMMATA

5. La Conferenza delle Regioni, sulla base dell'esperienza maturata tra le regioni Toscana, Lazio ed Umbria con il meccanismo della teleprenotazione, programmando le presenze tramite un sistema uguale o analogo per la gestione della mobilità, definisca, nel rispetto del rapporto cacciatore territorio, un pacchetto di giornate di caccia alla fauna migratrice da utilizzare su tutto il territorio nazionale.

IN EUROPA, TEMPI E SPECIE

6. Il Ministero delle Politiche Agricole predisponga, insieme all'Infs, un piano operativo di monitoraggio dei flussi migratori nel nostro Paese. Alla luce dei risultati acquisiti, sulla base delle indicazioni rigorose della scienza e nell'osservanza delle direttive comunitarie, si verifichi la possibilità (credibile) di chiedere all'Unione Europea l'allungamento del prelievo venatorio, per decenni e ad un numero limitato di specie, nel mese di febbraio.

RISORSE AGLI ATC E AI CA

7. Il Ministero del Tesoro adempia agli obblighi di legge assegnando alle Associazioni venatorie la quota dell'addizionale alla tassa di concessione governativa pagata dai cacciatori, e, in conformità a quanto stabilito dalla finanziaria 2000, trasferisca alle Regioni parte della suddetta tassa al fine di fornire il giusto sostegno, anche economico, agli Atc e ai Ca impegnati nella gestione del territorio ai fini della tutela ambientale e della conservazione faunistica.

RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO

8. Occorre ripensare l'istituto dell'area contigua e portare a compimento la contestuale applicazione delle leggi su caccia e parchi, anche per dare effettivo corso al rispetto della ripartizione del territorio.

MODULARE LE SANZIONI

9. Occorre riconsiderare il regime sanzionatorio, prevedendo il reato venatorio soltanto per i casi di particolare gravità e modulando diversamente, anche attraverso misure accessorie, l'entità di alcune sanzioni.

SOSTENERE IL VOLONTARIATO

10. Occorrono norme adeguate a sostegno del volontariato e delle attività ambientali e faunistiche degli agricoltori.